



## Frutti minori 1

## Asimina - Asimina triloba

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà e propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



L'asimina appartiene alla famiglia delle Annonacee, al genere Asimina ed alla specie triloba.

È una pianta originaria degli Stati Uniti, è diffusa in alcuni stati del nord e costituisce fitte boscaglie in consociazione con altre specie arboree; viene denominata paw paw o banana del nord.

È un piccolo albero, alto 5-7 m, caratterizzato da una forte attitudine pollonifera, da una chioma densa e da un habitus di crescita assurgente. Il tronco è corto ed ha una corteccia di colore grigio che contiene sostanze antitumorali e pesticidi naturali; il suo legno è molto fragile, per cui non ha un interesse commerciale. Le foglie sono ellittiche, grandi

(dimensioni 12 x 24 cm), di colore verde brillante che in autunno, prima della loro caduta, vira al giallo oro ed hanno un caratteristico portamento pendulo. L'emissione delle foglie è tardiva, avviene tra metà aprile e metà maggio soltanto sui rami di un anno, mentre le branche rimangono prive di vegetazione. Dalle gemme ascellari dei rami di un anno ad aprile compaiono i fiori, costituiti da sei petali di color rosso-violaceo e caratterizzati dall'essere proterogini, ossia con l'ovario che matura prima del polline. L'asimina è una specie autofertile ad impollinazione sia anemofila che entomofila, operata da mosche e coleotteri; i fiori non sono attratti dai pronubi a causa del loro aroma poco invitante.

### Frutti

Ogni fiore dà luogo a 5-11 frutticini, ma soltanto da 1 a 3 completano la maturazione; una volta giunti a questa fase, nel mese di settembre, i frutti maturi cadono a terra. Il frutto è una bacca ovale, lunga fino a 15 cm, che assomiglia ad una banana tozza con la buccia verde e liscia. La polpa è bianco-giallognola e cremosa, però a completa maturazione tende all'arancio o al bruno; all'interno sono posti su due file, in ordine sparso, i semi neri con tegumento duro, grandi poco più del doppio di un seme di anguria. Al momento della raccolta, effettuata prima della maturazione completa, i frutti hanno un sapore molto astringente, per cui nei giorni seguenti vengono sottoposti all'ammezzimento, il quale attenua il sapore dei frutti; inoltre la buccia da verde diventa marrone. Dal punto di vista nutrizionale il contenuto calorico, di vitamine, minerali, aminoacidi è superiore ai frutti di uso comune.

### Clima e terreno

Nonostante la famiglia delle Annonacee comprenda molte specie tropicali o subtropicali, l'asimina si

adatta ai climi temperati, con ottima resistenza alle basse temperature invernali, fino a -20 °C, e buona alle estati calde, mentre teme i forti venti. Relativamente all'esposizione gli esemplari giovani, essendo un'essenza da sottobosco nelle zone d'origine, necessitano di essere posti in luoghi semi ombreggiati, mentre gli alberi adulti preferiscono il pieno sole. L'asimina predilige terreni sciolti, freschi, profondi e ricchi di sostanza organica, mal sopportando la presenza di calcare.

## Varietà e propagazione

Le cultivar principalmente diffuse un tempo erano Uncle Tom, Early best e Arkansas Beauty. Attualmente sembra esistere un certo risveglio d'interesse per questa pianta nei luoghi d'origine in quanto il mercato è saturato dalla frutta tradizionale, per cui nei prossimi anni sarà possibile avere a disposizione delle nuove varietà. L'asimina si propaga per seme in quanto la talea non emette radici, le piante ottenute dal seme hanno una crescita molto lenta, per cui sono necessari almeno 6-8 anni prima che raggiungano uno sviluppo accettabile ed entrino in produzione. Le giovani piante, prima della messa a dimora, vanno coltivate per almeno due anni in vaso.

## Tecniche di coltivazione

La messa a dimora di piante allevate in contenitore con tutto il loro pane di terra è da preferire sicuramente al trapianto di semenzali e astoni a radice nuda in quanto le radici sono molto fragili, per cui si rompono facilmente, quindi al momento del trapianto il pane di terra intorno alle radici deve rimanere integro. Le distanze d'impianto sono di 4,5-5 m tra le file e 2,5-3 m sulla fila, con densità di 700-1000 piante/ha. Per quanto concerne gli interventi al terreno è comune la pratica dell'inerbimento naturale con sfalcio periodico per contenere il manto erboso e ridurre le competizioni idriche e nutrizionali, vengono anche eseguite pacciamature con materiali vegetali sulla fila al fine di contenere lo sviluppo di erbe infestanti.

La forma di allevamento più interessante è il vaso ridotto (o vasetto) ottenibile asportando l'astone centrale e le ramificazioni interne in piante lasciate crescere liberamente per alcuni anni, si ottiene così una pianta con fusto basso e 3-5 branche principali; l'altezza definitiva deve essere tale da consentire l'esecuzione di tutte le operazioni manuali da terra.

La potatura è molto semplice bastano solo periodici interventi per eliminare i polloni o effettuare dei tagli di ritorno per contrastare la tendenza a vegetare soltanto all'esterno della chioma.

La concimazione è generalmente organica e si esegue a fine inverno inizio primavera.

Questi alberi possono accontentarsi delle piogge, anche se è bene intervenire con irrigazioni di soccorso su esemplari giovani nei periodi caldi dell'anno, soprattutto in caso di prolungata siccità.

L'asimina ha una buona resistenza ai parassiti grazie alle sostanze contenute nella sua corteccia.

Questa essenza può essere impiegata anche come pianta ornamentale grazie alla sua forma piramidale e globosa ed al suo fogliame di color verde brillante.

## Azzeruolo - *Crataegus azarolus*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Portainnesti](#)
- [Cure colturali](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



L'azzeruolo appartiene alla famiglia delle Rosacee, al genere *Crataegus* ed alla specie *azarolus*.

Altre specie da ricordare sono *Crataegus pennatifida*, molto coltivato in Cina ed adatto alla trasformazione industriale, *Crataegus mexicana*, frequente in Arizona e California dove è conosciuto col nome di "manzanilla" (piccola mela), *Crataegus pontica*, utilizzata in Russia nel miglioramento genetico.

È un albero di modeste dimensioni, alto 4-8 m, di lenta crescita, che assume un portamento cespuglioso con una chioma di forma piramidale. Il tronco ha una corteccia di color marrone scuro, le branche sono irregolari e nodose, mentre i rami giovani sono ricoperti da peluria, di solito spinescenti e con una scorza nera. Le foglie sono caduche, alterne, più o meno coriacee, provviste di un breve picciolo, dotate di stipole poco persistenti, con margine dentato o intero; la pagina superiore generalmente è liscia e lucida, mentre quella inferiore è di color verde pallido-grigiastro, liscia o pelosa. I fiori sono piccoli, con cinque petali

bianchi, originati da gemme miste e riuniti in gruppi di 10-20 in infiorescenze a corimbo erette, localizzate all'apice dei germogli. Dopo la raccolta dei frutti l'apice dissecca e una gemma laterale sottostante da origine alla crescita dell'anno successivo. La fioritura, molto abbondante e scalare nel corimbo, si verifica a fine primavera; rispetto alle altre pomacee è piuttosto tardiva.

### Frutti

Il frutto è un pomo, che può considerarsi un falso frutto in quanto solo una parte della struttura deriva dallo sviluppo dell'ovario; gran parte dei tessuti derivano dalla proliferazione del ricettacolo e in alcuni casi dello stesso peduncolo, la cavità calicina delle azzeruole è molto ampia. La buccia del pomo può essere rossa o biancastra, la polpa è di colore bianco crema, a volte farinosa altre butirrosa, dal gradevole sapore dolce-acidulo; l'endocarpo, o torsolo, comprende 1-5 semi di consistenza cornea. Il prodotto è destinato al consumo fresco oppure alla produzione di marmellate, gelatine e sciroppi.

## Clima e terreno

L'azzeruolo è una specie termofila, predilige i climi caldo-aridi, con esposizione su appezzamenti collinari in modo da avere una buona illuminazione e con temperature miti, infatti ha trovato come ambiente ideale la Sicilia. Questa pianta si adatta a molti tipi di terreno, specialmente su quelli argillosi e calcarei, rifugge però i suoli troppo umidi e compatti. L'azzeruolo è presente nell'Europa meridionale, in Asia Minore ed in nord Africa, mentre nel nostro Paese viene coltivato sporadicamente, oltre che in Sicilia, in Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna.

## Varietà

Le cultivar di azzeruolo hanno un periodo di maturazione compreso tra la metà di agosto e l'inizio di ottobre e si distinguono tra loro soprattutto per le dimensioni e la forma del frutto ed il colore della buccia; di seguito vengono descritte le varietà principali.

Gialla del Canada: il pomo è tondeggiante con l'epidermide di color arancio-rosso, matura a metà agosto.

Moscatella: è la vera azzeruola gialla, a frutto meliforme, di buona pezzatura, con polpa dal sapore dolce-acidulo; l'albero ha foglia come il biancospino e fioritura altrettanto decorativa, matura in settembre.

Rossa d'Italia: a differenza del precedente la buccia è rossa.

Azzeruolo invernale: è coltivato soprattutto a scopo ornamentale, infatti i suoi piccoli frutti aranciati sono molto decorativi per tutto l'autunno e parte dell'inverno; l'albero è più esuberante che negli altri tipi e possiede un bel fogliame verde lucente.

## Portainnesti

L'azzeruolo si propaga sia per seme che per via vegetativa mediante l'innesto. Il franco è ottenuto dai semi di Moscatella e Rossa d'Italia, è caratterizzato da un ottimo ancoraggio al suolo, da una lenta messa a frutto e da una disomogeneità delle piantine. L'innesto è stato introdotto per anticipare l'entrata in produzione e per ottenere materiale vegetale identico. Il portainnesto più diffuso è il biancospino che ha ottima affinità e favorisce una precoce fruttificazione; emette tuttavia numerosi polloni e presenta uno sviluppo più limitato rispetto alla varietà, con evidente differenza diametrica nei due individui. Il cotogno va utilizzato in terreni poco calcarei e con cultivar non disaffini, mentre il pero franco ed il nespolo comune sono meno impiegati.

## Cure colturali

L'azzeruolo, come pianta da frutto, è coltivato in frutteti familiari e giardini in esemplari isolati.

Con la potatura ci si limita ad eliminare i rami deperiti e troppo fitti al fine di agevolare la raccolta; tuttavia a volte vanno effettuati dei tagli di ritorno per contrastare la tendenza a scappare verso l'alto di alcuni rami, visto che la pianta tende a fruttificare nella posizione apicale dei germogli.

Questo albero non necessita di irrigazioni in quanto è in grado di resistere a periodi di siccità prolungata. Al momento della raccolta i frutti hanno un sapore molto astringente, per cui nei giorni seguenti in fruttajo si verifica il processo di post-maturazione con l'ammorbidimento del sapore.

L'azzeruolo è una pianta rustica generalmente resistente ai parassiti, per cui si ottengono frutti privi di residui di fitofarmaci.

## Carrubo - *Ceratonia siliqua*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Biologia florale e frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà ed utilizzo del prodotto](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Utilizzo ornamentale](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il carrubo appartiene alla famiglia delle Leguminose, al genere *Ceratonia* ed alla specie *siliqua*.

È una pianta molto longeva, alta fino a 15 m, a lento accrescimento e con un portamento espanso, infatti la chioma può raggiungere un diametro di 10 m; il fusto è solcato e ramificato.

Nella parte alta della pianta i rami hanno un portamento tendenzialmente assurgente, mentre all'esterno hanno un angolo di inserzione più aperto. Le radici si sviluppano in profondità e sono saldamente ancorate al terreno, così gli alberi resistono al forte vento. Le foglie compaiono in primavera, sono sempreverdi, dure, verdi scure, lunghe mediamente 15 cm ed hanno una durata foto sintetica fino ad un anno e mezzo.

### Biologia florale e frutti

Le infiorescenze, riunite in gruppi ben distanziati l'uno dall'altro, si formano su rami aventi un'età superiore ai due anni; nei punti in cui sono avvenute le precedenti fruttificazioni si verifica l'induzione delle gemme a fiore.

I fiori sono ermafroditi, maschili o femminili; l'impollinazione è entomofila ed anemofila, nel caso di impianti specializzati la presenza di impollinatori maschili deve essere almeno del 10%. La fioritura del carrubo è molto scalare, in Sicilia si protrae da agosto a novembre; il frutto è una siliqua indeiscente di colore verde, che si sviluppa in primavera maturando verso fine estate, in questa fase il frutto assume una colorazione marrone. Durante l'estate sulla pianta ci sono i fiori ed i frutti contemporaneamente.

### Clima e terreno

Il carrubo preferisce climi aridi e semiaridi in quanto dotato di rusticità, resistenza alla siccità ed alle alte temperature, mentre è meglio evitare zone in cui le temperature invernali scendono al di sotto dello zero; la pianta va esposta in pieno sole. È una specie coltivata prevalentemente nei climi mediterranei,



la Spagna e l'Italia sono i principali produttori mondiali. Nel nostro Paese il 70% circa della superficie coltivata a carrubo si trova in Sicilia, la restante parte è ripartita tra Puglia, Sardegna ed alcune zone della Campania. Il carrubo cresce bene su terreni poco fertili, calcarei ed addirittura pietrosi, mentre rifugge i suoli troppo compatti ed umidi.

### **Varietà ed utilizzo del prodotto**

Le cultivar di carrubo si distinguono principalmente in base alla dimensione della siliqua.

Le varietà "agriogene" o selvatiche presentano baccelli corti, aventi una lunghezza di 7-10 cm, piccoli (dal peso di 5-10 g) e di una percentuale in peso variabile tra il 15 ed il 25%. Le cultivar "emerogene", quelle più coltivate, sono dotate di baccelli lunghi 15-20 cm, grossi (dal peso di 18-28 g) e con una percentuale in peso del 10%, per cui hanno un basso rapporto polpa/semi.

Un tempo le carrube venivano utilizzate per l'alimentazione umana, dagli anni '80 c'è stato un rinnovato interesse legato all'impiego del seme, infatti dall'endosperma si ricavano delle gomme addensanti utilizzate nell'industria alimentare e dolciaria. Dalla polpa delle carrube si ottengono sostanze con basso contenuto in grassi (un surrogato del cacao) che contrastano il vomito e la diarrea; può essere inoltre destinata all'alimentazione del bestiame. In Italia tra le varietà selvatiche si ricorda la Rizzulina, mentre quelle emerogene più importanti sono Latinissima, Racemosa, Amele di Bari, Saccarata, Gibiliana, Moresca e Pasta.

Con le cultivar a fiore ermafrodita come Bonifacio, Tantillo e Greca non si ritiene fondamentale la presenza di impollinatori maschili improduttivi.

### **Tecniche di coltivazione**

La propagazione del carrubo avviene principalmente per seme, in autunno o in primavera si mettono a dimora piantine da seme di 2-3 anni caratterizzate però da un'elevata eterogeneità, per cui si ricorre all'innesto in campo nell'anno successivo all'impianto. Negli impianti specializzati spagnoli l'investimento ad ettaro è di 60-100 piante, con produzioni annuali di 100-130 kg per pianta. Con la potatura di allevamento l'obiettivo è ottenere piante impalcate ad 1,5 m dal terreno, mentre in fase di produzione ci si limita ad interventi straordinari di risanamento e di ringiovanimento. La concimazione è importante soprattutto all'impianto apportando del letame maturo, su piante in produzione si distribuiscono concimi minerali. L'irrigazione negli impianti specializzati si effettua perlopiù in fase giovanile o nel caso di piante coltivate in vaso.

La raccolta viene eseguita mediante la bacchiatura che può danneggiare le infiorescenze presenti contribuendo al fenomeno dell'alternanza di produzione. Il carrubo, essendo una pianta rustica, è abbastanza resistente ai parassiti, qualche danno può essere causato, fra i funghi, dall'oidio e da alcuni insetti (il cecidomide *Eumorchalia gennadi* ed il lepidottero *Myelois ceratoniae*).

### **Utilizzo ornamentale**

Negli ultimi anni, grazie alla sua valenza estetica, il carrubo è impiegato anche come specie ornamentale in progetti per la realizzazione di aree a verde e di parchi naturali; a tale scopo, ma soprattutto per motivi di gestione e pulizia, sono da preferire le piante a fiori maschili perché non producono baccelli. L'utilizzo del carrubo come specie ornamentale è legato soprattutto alla sua elevata resistenza alla siccità, alla resistenza all'inquinamento atmosferico dei centri urbani ed alla resistenza ai parassiti. Tuttavia il suo impiego nel verde pubblico urbano può essere limitato dalle dimensioni



maestose che raggiunge in età adulta e soprattutto a causa del suo robusto apparato radicale che necessita di un raggio di esplorazione di almeno 8-10 m.

## Castagno - *Castanea sativa*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Raccolta e parassiti](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il castagno appartiene alla famiglia delle Fagacee ed al genere *Castanea*, comprendente numerose specie, le più importanti sono il castagno europeo (*Castanea sativa*) e quello giapponese (*Castanea crenata*). Il primo, noto anche come castagno comune, è un albero molto longevo alto mediamente dai 10 ai 20 m, però in grado di raggiungere notevoli dimensioni anche di 30-35 m e 6-8 m di circonferenza. La chioma si presenta conico-piramidale nei giovani esemplari, con tendenza a diventare espansa, globosa ed irregolare negli alberi adulti. Il tronco è diritto, ramificato nella parte medio-alta ed il suo diametro può raggiungere dimensioni considerevoli; la corteccia è di color grigio scuro e molto rugosa. Le radici sono fittonanti ma poco sviluppate in profondità, quelle laterali sono poco numerose,

molto ramificate ed hanno un ottimo ancoraggio al terreno esplorandolo in profondità. Le foglie sono caduche, alterne, di consistenza coriacea, forma ellittico-lanceolata, con margine seghettato ed apice appuntito; la pagina superiore è di color verde intenso e lucida, mentre quella inferiore è più chiara, inoltre misurano da 8 a 20 cm in lunghezza e da 3 a 6 cm in larghezza. I fiori sono unisessuali e, sulla stessa pianta, sono portati dalla vegetazione dell'anno; quelli femminili sono raggruppati in numero di 2-3 all'interno della cupola, o riccio, localizzata nella posizione basale dei rami, mentre quelli maschili si trovano all'apice.

La fioritura è molto tardiva, si verifica a giugno dopo la fogliazione; l'impollinazione è anemofila.

Il frutto è un riccio costituito da quattro valve, contenente 2-3 castagne che hanno una forma variabile a seconda della loro posizione all'interno del riccio: quelle laterali sono emisferiche mentre la castagna centrale risulta appiattita.

Il castagno giapponese resiste ai principali parassiti, il mal dell'inchiostro ed il cancro, è una pianta di piccola mole, inferiore ai 10 m, che assume facilmente un aspetto cespuglioso.

### Clima e terreno

Il castagno preferisce climi collinari e montani, può essere coltivato ad un'altitudine variabile tra i 400 m e, al sud Italia, 1300 m; resiste agli inverni rigidi, fino a -20 °C, mentre mal sopporta le elevate temperature estive. Le esposizioni a sud, sud est e sud ovest consentono una completa illuminazione della chioma. Il castagno ha un fabbisogno idrico di almeno 700 mm di pioggia annui. In fatto di terreno è una specie esigente, infatti predilige suoli profondi, sciolti, fertili, ben drenati e subacidi, mentre rifugge i terreni calcarei, umidi e compatti.

## Varietà

Le cultivar da frutto generalmente sono dotate di fiori maschili che producono poco polline, per cui necessitano di impollinatori con produzione abbondante di polline. Le varietà sono distinte in quattro gruppi: i marroni, le castagne, gli ibridi eurogiapponesi e le giapponesi.

I marroni sono frutti interi, non settati, con la pellicola (episperma) che non penetra nell'interno della polpa e che si stacca con facilità nelle operazioni di pelatura; presentano una duplice destinazione: trasformazione industriale e consumo fresco. Producono frutti grossi (da 55 a 70 frutti per Kg), di ottimi caratteri organolettici e resistenti alla cottura; hanno un portamento assurgente ed entrano in produzione dopo 5-6 anni. I marroni maturano verso la fine di settembre, le varietà più importanti sono: Marrone di Chiusa Pesio, Marron Buono di Marradi, Caprese Michelangelo, Feltre, Val Sugana, Città di Castello, Marrone di Palazzolo sul Senio, Marrone di Firenzuola e Marrone di Avellino.

Il gruppo delle castagne comprende parecchie cultivar presenti nelle varie aree di coltivazione italiane e, come i marroni, hanno avuto origine da *Castanea sativa*. Le castagne presentano dimensioni differenti e, a differenza dei marroni, sono divise da un setto interno. Dal nord al sud Italia si ricordano le seguenti cultivar: Giovasca, Garrone (rosso e nero), Castagna della Madonna, Carpinese, Pistolere, Raggiolana e Castagna di Montella.

Gli ibridi eurogiapponesi sono stati ottenuti mediante degli incroci tra il castagno comune e quello giapponese; a differenza dei gruppi precedenti resistono ai parassiti, hanno una mole più ridotta, entrano in produzione al terzo anno, presentano un'elevata pezzatura dei frutti aventi le caratteristiche del marrone, si impollinano a vicenda e sono buoni impollinatori di marroni e castagne. Le varietà più importanti sono: Primato, Precoce Migoule, Bournette, Bouche de Betzac e Marsol. Le castagne giapponesi sono piante di piccola taglia, che entrano in produzione a partire da fine agosto e le cultivar più diffuse, Tanzawa e Ginyose, si impollinano a vicenda.

## Tecniche di coltivazione

Il castagno si propaga per seme e per innesto, le varietà di maggior pregio si innestano sui franchi di 4-5 anni; i portainnesti ottenuti dai castagni asiatici possono essere disaffini con alcune cultivar. I sestri d'impianto variano in base alla mole della pianta: 9 X 8 m per i castagni europei e 4 X 3 m per quelli giapponesi. Il castagno giapponese necessita di una razionale irrigazione e di una potatura annuale che consenta un continuo rinnovo della chioma al fine di evitare alternanza di produzione.

Su piante giovani vanno eliminati i polloni in eccesso, mentre nel caso di castagneti abbandonati vengono eseguite potature di rimonda asportando le parti ammalate. La concimazione viene effettuata in autunno con letame maturo, a marzo con concimi complessi e a maggio somministrando azoto.

## Raccolta e parassiti

La raccolta è effettuata da fine agosto fino ad ottobre, una volta caduti a terra i ricci aperti vengono radunati e si separano dalle castagne. Un altro metodo consiste nel posizionare a terra delle reti, una volta caduto a terra il materiale viene convogliato nelle macchine che separano le castagne dai ricci. Le

produzioni variano da 10 a 50 q/ha. I parassiti più pericolosi di questa pianta colpiscono la corteccia ed il ceppo, sulle ferite si applicano dei prodotti rameici, mentre il ceppo va mantenuto pulito dagli accumuli di foglie o sostanze organiche varie, che creano condizioni di umidità, e disinfettato periodicamente.

## Corbezzolo - *Arbutus unedo*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il corbezzolo appartiene alla famiglia delle Ericacee, al genere *Arbutus* ed alla specie *unedo*.

È un piccolo albero sempreverde a lenta crescita, alto mediamente 5-7 m, con una forte attitudine pollonifera ed un portamento tendenzialmente cespuglioso; la corteccia dei rami giovani è rossiccia e vellutata, successivamente più scura e squamata. Le foglie sono alterne, ovali, lunghe fino a 10 cm, dentate ai margini, di colore verde-scuro e lucide sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore. Le infiorescenze sono composte da circa 20 fiori campanulacei ed ermafroditi che possiedono una corolla urceolata con cinque brevi denti, il colore è variabile dal bianco al crema, talvolta rosato nella parte

esposta al sole; l'epoca di fioritura è compresa tra settembre e gennaio, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi.

### Frutti

I frutti sono delle bacche con superficie rugosa, presentano un'epidermide irta di numerosi e piccoli tubercoli, mentre la polpa chiara è succosa, di sapore dolciastro, ricca di sclereidi e di un numero variabile di semi. Inizialmente i frutti sono verdi, poi diventano gialli ed a maturazione completa assumono la caratteristica colorazione rosso-arancio. Il corbezzolo fruttifica tra settembre e novembre, in contemporanea alla fioritura che darà vita ai frutti dell'annata successiva. Relativamente alle varietà si potrebbero selezionare cultivar con frutti caratterizzati da un miglior sapore, mentre dal punto di vista ornamentale ci sono piante con fiori di colore rosa e bacche più colorate.

### Clima e terreno

Il corbezzolo preferisce climi mediterranei, sopporta bene le alte temperature estive ed i freddi invernali, ma le piante giovani vanno riparate alla base con teli traspiranti nei periodi di forte gelo.

La pianta deve essere esposta in luoghi molto soleggiati e riparati dai venti gelidi; nel caso di temperature troppo elevate si preferiscono esposizioni in zone semi-ombreggiate. È una specie originaria del bacino del Mediterraneo e della costa atlantica fino all'Irlanda; in Italia è coltivato al sud, fino ad un'altitudine di 600 m, sulle colline romagnole e perfino in

Trentino-Alto Adige, se esposto in pieno sole. In fatto di terreno non ha particolari esigenze, comunque predilige suoli sciolti, sabbiosi, fertili, subacidi e ben drenati. È una delle specie mediterranee che meglio si adatta agli incendi; sui terreni acidi l'incendio ripetuto favorisce il corbezzolo, capace di emettere rapidamente da terra nuove radici dopo il passaggio del fuoco, imponendosi sulle altre specie. Grazie alla sua velocità d'insediamento trova impiego anche nei rimboschimenti e nel consolidamento delle dune.

## Tecniche di coltivazione

Il corbezzolo si propaga per via gamica o per via vegetativa, secondo le tecniche della talea, della margotta oppure ricorrendo ai polloni radicati. Le piante ottenute da seme sono caratterizzate da un ottimo ancoraggio al suolo, da una lenta messa a frutto e da una forte eterogeneità. Le piantine di corbezzolo al momento della messa a dimora devono avere almeno due anni; al momento del trapianto, in piena terra o in vaso, per favorire il drenaggio ed evitare il marciume radicale è consigliabile mettere su fondo della buca dell'argilla espansa mista a pietrisco e sabbia. In primavera si eseguono interventi di potatura cimando gli apici dei rami per favorire la forma arbustiva, il rinfoltimento e la fioritura, altrimenti vanno asportate le parti secche o danneggiate, i rami fuori posto e gli eventuali polloni. In primavera si effettuano concimazioni organiche interrando il concime a pochi cm dalla base della pianta; sui terreni troppo acidi si possono verificare fenomeni di clorosi con ingiallimento fogliare, in queste situazioni vanno somministrati chelati a base di ferro.

Per le specie coltivate in vaso è consigliabile un concime ricco in azoto e potassio, da mescolare all'acqua delle annaffiature, ogni 20-25 giorni. Il corbezzolo è in grado di resistere a periodi di siccità prolungata, comunque l'irrigazione va effettuata sulle piantine appena messe a dimora e sugli esemplari giovani in stagioni poco piovose. Essendo una specie rustica è resistente ai parassiti, però nel caso di ristagni idrici dovuti ad un cattivo drenaggio o a terreni troppo compatti si può instaurare il marciume radicale.

## Utilizzo

Si tratta di un arbusto che trova il suo habitat naturale nel bacino del mediterraneo, utilizzata come arredo a verde per la contemporanea presenza dei fiori campanulacei bianchi o rosacei e dei frutti rosso-aranciati. Poiché i frutti non sono particolarmente appetibili per il consumo fresco vengono trasformati in ottime confetture ed in altri prodotti di nicchia, ad esempio liquori. In Sardegna e Corsica, se ne ricava un vino particolarissimo o, per distillazione, una tipica acquavite. Dai fiori del corbezzolo, tramite l'attività delle api, si ottiene un miele che è molto conosciuto anche all'estero. La parte vegetativa della pianta è ricca di sostanze come i tannini; questi sono utilizzati per la preparazione di prodotti farmaceutici ed omeopatici.



## Corniolo - *Cornus mas*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [I frutti ed il loro utilizzo](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Utilizzo della pianta](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il corniolo appartiene alla famiglia delle Cornacee, al genere *Corpus* ed alla specie *mas*.

È un albero ad accrescimento lento con una forte attitudine pollonifera, in grado di raggiungere un'altezza di 10 m se si trova nelle situazioni migliori, oppure diventa un arbusto alto 3-5 m. Il tronco ha un andamento contorto, con la corteccia di colore grigio chiaro, mentre i rami sono verdi, con delle sfumature rosse se illuminati a lungo dal sole. Le branche presentano numerose ramificazioni e quelli basali si possono sviluppare dal fusto ad un'altezza di 30-40 cm dal terreno. Le foglie sono caduche, ovali, di medie dimensioni (lunghezza massima 6-7 cm), intere, opposte, leggermente pelose, appuntite, di color verde scuro, mentre in autunno, prima di cadere, assumono una colorazione giallo-rossa. I fiori sono ermafroditi, di colore giallo, di piccole dimensioni e riuniti in appariscenti infiorescenze a forma di ombrello. La fioritura si verifica nei mesi di febbraio-marzo, prima dell'emissione delle foglie; è una specie autofertile ad impollinazione entomofila.

### I frutti ed il loro utilizzo

I frutti sono delle drupe a forma ellittica, simili ad un'oliva per le sue dimensioni e sono chiamate corniole. Presentano una buccia di colore giallo arancio, la quale tende a divenire rossa con la maturazione. La polpa è deliquescente, anche a frutto maturo conserva un sapore acidulo ed è ricca di tannini, zuccheri e mucillagini; il nocciolo ha una consistenza cornea e dura. Il frutto del corniolo non è molto conosciuto ai tempi odierni; se ne trova qualche pianta nelle campagne, che ormai sono poco frequentate dalla maggior parte della gente. In passato la corniola veniva impiegata soprattutto per preparare confetture a livello familiare. La corniola era anche utilizzata nella preparazione delle "olive di corniole"; i frutti maturi venivano messi in acqua e sale, con lo stesso procedimento utilizzato per la conservazione delle olive. Dal loro seme si ottiene un olio usato in saponeria. Le cultivar più diffuse nel nostro Paese sono Golden Glory, Variegata, Aurea ed Elegant.

Le drupe, oltre che il per consumo diretto e la conservazione in salamoia, hanno un impiego farmaceutico, essendo dotate di proprietà antidiarroiche oppure possono servire per ottenere un particolare tipo di sidro.

## Clima e terreno

Il corniolo preferisce climi temperati, non teme le alte temperature estive ed i freddi invernali, nel caso di temperature molto basse si può ricoprire il colletto con del materiale vegetale pacciamante; è sensibile alle gelate primaverili a causa della precoce fioritura. Può essere coltivato sia in pianura che in collina, fino ad un'altitudine di 1000 m; preferisce esposizioni soleggiate, ma nel caso di temperature estive troppo elevate è bene scegliere zone semi-ombreggiate o anche esposte a nord.

Il corniolo è una specie originaria dell'Europa sud-orientale e dell'Asia occidentale, allo stato naturale si trova nelle radure e ai margini dei boschi di latifoglie, sia in pianura sia in media montagna. In fatto di terreno è una pianta molto adattabile, infatti cresce bene su suoli aridi e sassosi pur prediligendo quelli sciolti, ben drenati, moderatamente calcarei e con una buona dotazione di sostanza organica, mentre rifugge i terreni troppo umidi e compatti.

## Tecniche di coltivazione

Il corniolo si può propagare per seme, per talea semilegnosa, che però fatica ad emettere radici, e per polloni radicati, sfruttando la forte attitudine pollonifera della specie. Le piante ottenute da seme sono caratterizzate da un ottimo ancoraggio al suolo, da una lenta messa a frutto e da una forte eterogeneità. I semenzali di almeno due anni di età vengono messi a dimora, l'anno successivo all'impianto si effettua l'innesto in campo con materiale proveniente da piante di buone caratteristiche. Viene allevato a forma libera adottando sestri d'impianto di 4-5 X 5 m. In fase di allevamento la potatura consiste nella predisposizione di fusto e branche; una volta entrata in produzione gli interventi sono limitati in quanto il corniolo fruttifica prevalentemente sui dardi di 2-3 anni e consistono nell'asportazione delle formazioni fruttifere esaurite e degli eventuali polloni.

La concimazione viene effettuata interrando vicino alle piante del concime organico a fine inverno; il corniolo si irriga da marzo a settembre nell'anno della messa a dimora, mentre dopo qualche le piante si accontentano delle piogge in quanto abbastanza resistenti alla siccità.

Le corniole maturano nei mesi di luglio e agosto, la raccolta si effettua manualmente.

## Utilizzo della pianta

Il corniolo è una pianta che può essere utilizzata a scopo ornamentale in parchi e giardini per la fioritura precoce ed il colore dei frutti.

Il legno è molto duro e serve a svariati usi; nell'antichità si utilizzava parecchio per la fabbricare i raggi delle ruote ed i manici degli attrezzi agricoli. Gli antichi Persiani, i Greci ed i Romani utilizzavano il legno del corniolo per fabbricare armi come le aste di giavellotti, le lance e le frecce.

## Cotogno - *Cydonia oblonga*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà e portainnesti](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Parassiti](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il cotogno appartiene alla famiglia delle Rosacee, alla sottofamiglia delle Pomoidee, al genere *Cydonia*, che comprende diverse specie: il cotogno comune (*Cydonia oblonga*), il cotogno giapponese da fiore (*C. japonica*), utilizzato a scopo ornamentale ed il cotogno cinese (*C. sinensis*). Il cotogno comune è un albero di bassa taglia, alto non più di 4-6 m, che tende ad assumere un aspetto cespuglioso. Le radici si sviluppano in superficie, il fusto è tortuoso con una scorza molto scura che si stacca a pezzetti ed i rami sono di colore bruno, pelosi, inermi, con lenticelle più o meno evidenti. Le foglie sono caduche, alterne, di forma

obovata, ellittica, ovale o rotonda a seconda della cultivar, di colore verde cupo e lisce sulla pagina superiore, verde più chiaro e pelose nella pagina inferiore; il margine è intero, dentato o ondulato. I rami misti di un anno portano le gemme miste, da cui si originano germogli lunghi 5-10 cm, provvisti di 3-6 foglie, che portano ai loro apici i fiori solitari, grandi, ermafroditi e di color bianco o rosa. La fioritura si verifica generalmente da fine aprile alla prima quindicina di maggio, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi. Molte varietà di cotogno sono autosterili, per cui necessitano di impollinatori. Il frutto è un pomo di forma variabile a seconda delle cultivar, con buccia di colore verde giallo e pelosa, a maturazione diviene giallo dorato e la peluria tende a sparire; il frutto è caratterizzato da un aroma fragrante. La polpa, di colore giallo-crema, è dura e granulosa per la presenza di numerose sclereidi, specialmente in prossimità dei semi. Il sapore piuttosto acido ed astringente rende il frutto non consumabile fresco, infatti viene utilizzato per la preparazione di confetture e gelatine. La maturazione si verifica da settembre ad ottobre.

### Clima e terreno

Il cotogno preferisce i climi temperati, ha una buona resistenza ai freddi invernali ed alle alte temperature estive, è sensibile alla siccità a causa delle radici superficiali; non teme le gelate primaverili in quanto ha una fioritura tardiva. In fatto di terreno è adattabile, anche se predilige suoli sciolti, freschi ed a pH neutro, mentre teme la presenza di calcare attivo.

La specie è originaria dell'Asia minore e del Caucaso, mentre in Italia cresce spontanea in molte regioni, dove è presente in siepi o come esemplare isolato.

## Varietà e portainnesti

Le cultivar di cotogno si distinguono tra loro principalmente in base alla forma del frutto, che può essere maliforme tondeggiante o piriforme oblunga. Le varietà a pomo maliforme si adattano alle lavorazioni meccaniche, per cui sono destinate all'industria, le più importanti sono: Del Portogallo, Mollesca, Ronda e Maliforme Tencara. Tra le cotogne piriformi si ricordano Di Bazine, Gigante di Vranja, Lescovatz, Di Smirne, De Berecski. Le cultivar si differenziano anche in base alla forma della foglia ed alla dimensione del fiore, variabile da 3 a 7 cm di diametro.

In frutticoltura il cotogno viene prevalentemente impiegato come portainnesto del pero ed è utilizzato per le varietà del cotogno stesso. I più importanti sono EMA e BA 29, più vigoroso ma tollera il calcare e la siccità rispetto al precedente; altri portainnesti utilizzabili sono il biancospino e l'azzeruolo.

## Tecniche di coltivazione

Le forme di allevamento adottate per il cotogno sono il vaso e la palmetta. Nel primo caso i sestri d'impianto sono 4 X 5 m con una densità pari a 500 piante/ha, mentre col sistema a palmetta le distanze sono di 4 X 2-3 m, con un investimento compreso tra 800 e 1250 piante/ha. Il cotogno fruttifica sui rami misti di un anno, le operazioni di potatura non sono energiche e consistono nell'asportazione dei rami a frutto esauriti, dei polloni e dei rami misti con un vigore eccessivo. Vengono eseguiti anche gli interventi di potatura verde per raccorciare i germogli lunghi 30-50 cm.

Per ottenere produzioni intorno a 350-400 q/ha mediante la concimazione si devono apportare azoto, fosforo e potassio secondo i rispettivi dosaggi: 80 kg/ha, 20-30 Kg/ha e 80 kg/ha.

La somministrazione di azoto va frazionata in almeno due interventi: a fine estate, dopo la raccolta ed in prossimità dello stadio della fioritura. Il fosforo ed il potassio invece si distribuiscono in autunno o a fine inverno. Sui terreni calcarei si verifica il fenomeno della clorosi ferrica, con ingiallimenti fogliari, in questo caso bisogna somministrare dei chelati a base di ferro. La raccolta, effettuata durante i mesi di settembre ed ottobre, è più rapida rispetto al melo ed al pero, perché la polpa ha una consistenza maggiore e le cotogne sono destinate all'industria.

## Parassiti

Gli insetti più pericolosi per il cotogno sono la carpocapsa, le cui larve scavano gallerie nella polpa delle cotogne, e gli afidi. Per contrastare il primo si può ricorrere al metodo della confusione sessuale, nel caso di superamento delle soglie d'intervento si interviene con gli insetticidi, tenendo conto dell'eventuale presenza di insetti utili. I parassiti vegetali più frequenti sono il colpo di fuoco batterico e la malattia fungina della monilliosi, che si instaura sui fiori e va controllata eseguendo dei trattamenti fungicidi prima della fioritura.

## Gelso - Morus spp.

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il gelso appartiene alla famiglia delle Moracee ed al genere Morus, all'interno del quale si annoverano soprattutto due specie: il gelso bianco (*Morus alba*) ed il gelso nero (*Morus nigra*).

Il primo è utilizzato prevalentemente per l'allevamento del baco da seta, in quanto il fogliame è molto appetito dal filugello, mentre il gelso nero è interessante per la sua produzione frutticola.

Il gelso bianco è un albero in genere alto 10-12 m, se lasciato crescere liberamente è in grado di raggiungere i 20 m d'altezza; è molto longevo, con un'età media di 100 anni, ma ci sono anche esemplari plurisecolari.

Le radici sono profonde, robuste e di color giallo-aranciato, il tronco è eretto, dotato di ramificazioni irregolari e, negli individui adulti, raggiunge un diametro di circa 70 cm; è rivestito da una corteccia bruno grigiastra, screpolata, reticolata a piccole scaglie. La chioma è tondeggiante ed ampia, i rami sono di un colore grigio tendente al giallo, lisci e con lunghi internodi, le gemme sono relativamente piccole, larghe alla base ed appuntite all'apice. Le foglie sono caduche, alterne, lisce, di colore verde lucente non molto scuro, non molto grandi, di lunghezza variabile dai 7 ai 14 cm e larghezza tra 4 e 6 cm, di forma ovato-acuta e con un margine irregolarmente dentato. I fiori sono unisessuali ed entrambi si possono trovare sulla stessa pianta, quelli maschili sono raggruppati in piccoli amenti ed i fiori femminili in infiorescenze di forma ovale.

Il gelso nero è un albero più piccolo rispetto al bianco, è dotato di rami grigi o scuri, di foglie piuttosto piccole, divise in lobi o intere, appuntite all'apice, con un bordo molto seghettato, di color verde scuro e ruvide; è proprio per quest'ultimo motivo che il fogliame è poco appetito dal filugello.

### Frutti

Dalle infiorescenze femminili si origina il frutto, chiamato anche sorosio o mora di gelso.

Il sorosio ha la forma di un lampone allungato ed è provvisto di un breve peduncolo, è un'infruttescenza formata dagli involucri fiorali divenuti carnosi, ossia da piccoli frutticini a forma di drupa (falsi frutti). Le more del gelso bianco sono lunghe 3-4 cm, di un colore bianco-giallastro, con un sapore dolciastro ed a maturazione, in luglio, cadono con il peduncolo che rimane attaccato; sono molli per cui mal sopportano il trasporto. Le more del gelso nero sono nere,



succulente, mediamente consistenti, con un sapore dolce-acidulo e, quindi, più saporite rispetto a quelle del gelso bianco, infatti sono destinate alla produzione di confetture e sciroppi.

## Clima e terreno

I gelsi preferiscono i climi temperati, hanno una buona resistenza al freddo, al vento ed all'inquinamento atmosferico, infatti sono piante molto utilizzate per le alberature stradali.

Il gelso nero resiste meglio del bianco alle basse temperature invernali, per cui può crescere fino ad un'altitudine di 1000 m. In fatto di terreno sono piante molto adattabili, vegetano bene anche su suoli argillosi pesanti, asciutti e rocciosi, però prediligono terreni sciolti, profondi, ben drenati e ben riforniti di sostanza organica. Il gelso bianco è originario della Cina ed è stato introdotto in occidente assieme al baco da seta, mentre il gelso nero è spontaneo del bacino orientale del Mediterraneo; entrambi vanno esposti al sole oppure in zone semi-ombreggiate, in Italia sono presenti lungo i canali o ai bordi dei campi nella pianura padana ed in zone collinari.

## Tecniche di coltivazione

Il gelso si moltiplica per seme e per talea, nel primo caso i semenzali di due anni vanno messi a dimora in autunno o in primavera e l'anno seguente, a causa dell'eterogeneità del materiale e per anticipare la messa a frutto, viene effettuato l'innesto in campo. Prima dell'impianto viene eseguita una lavorazione profonda del suolo, in seguito si apporta del concime minerale complesso. Nel caso della bachicoltura le piante vanno disposte in filari con sesti d'impianto di 4 X 4 o di 5 X 5 m, mentre se messe a dimora in parchi o giardini a scopo ornamentale gli alberi devono essere distanziati tra loro almeno 7-8 m; nell'arredo a verde è preferibile impiegare varietà col solo fiore maschile in quanto sono sprovviste dei frutti che cadono a terra. Con la potatura di allevamento si formano il fusto principale e la testa di moro, punto in cui si sviluppano i rami; in fase di produzione va effettuato un taglio netto al tronco oppure alla testa di moro, detto sfrondatura, e si staccheranno le foglie dai rami eliminati manualmente o meccanicamente. Per la produzione delle more la potatura si esegue ogni 2-3 anni con lo scopo di favorire il rinnovamento della vegetazione; inoltre concimazioni autunnali periodiche garantiscono una fruttificazione abbondante. L'irrigazione è importante per le piante giovani, bisogna intervenire durante i mesi estivi più caldi nei due anni successivi alla messa a dimora, mentre le piante adulte sopportano anche lunghi periodi di siccità. Il gelso è una pianta rustica, per cui è poco soggetta ai parassiti, talvolta si possono verificare attacchi di insetti minatori fogliari.



## Giuggiolo - Zizyphus jujuba

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Raccolta ed utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il giuggiolo appartiene alla famiglia delle Ramnacee, al genere Zizyphus ed alla specie jujuba.

È un piccolo albero, alto mediamente 5 m, con un tronco contorto; ha una crescita lenta, stessa cosa per l'entrata in produzione che si può anticipare tramite l'incisione del tronco.

Le radici sono molto sviluppate in profondità, la corteccia delle branche è rugosa e rossastra, i rami sono lisci, irregolari e ogni nodo presenta una coppia di piccole spine. Le foglie sono decidue, di ridotte dimensioni, ovali, alternate, lucenti e coriacee; presentano delle stipole spinose.

I fiori hanno ridotte dimensioni, sono di colore verde e aggregati all'ascella fogliare dei germogli; l'antesi avviene scalaramente oltre la metà dell'estate, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi.

### Frutti

Il frutto, detto anche giuggiola o zizzola, è una piccola drupa carnosa avente la forma un'oliva, l'epicarpo è sottile, di color verde chiaro che diventa marrone lucido a sviluppo completo. La polpa, di color bianco-verde, ha un sapore zuccherino gradevole. Il nocciolo aderisce alla polpa, è molto duro ed appuntito. Le giuggiole hanno una maturazione scalare che comprende i mesi di settembre ed ottobre; i frutti possono essere mangiati appena raccolti o anche dopo qualche tempo quando l'epidermide risulta raggrinzita. Con le giuggiole si può preparare una confettura: il famoso "brodo di giuggiole".

### Clima e terreno

Il giuggiolo preferisce i climi temperati, subisce danni con temperature al di sotto di 10 gradi sotto zero e possiede una buona resistenza al vento. L'albero teme le gelate che si possono verificare in autunno, per cui negli ambienti settentrionali la coltivazione è possibile solo sotto particolari microclimi come in prossimità dei laghi (lago di Garda e laguna veneta) o in colline con esposizione diretta ai raggi solari

(Colli Euganei). In fatto di terreno è un albero adattabile, infatti vegeta bene anche su suoli aridi e salini, però predilige terreni sciolti, non umidi e calcarei.

Il giuggiolo è originario della Cina meridionale e dell'Asia centrale, ove viene prevalentemente coltivato, e si è ormai da molto tempo naturalizzato nel bacino del Mediterraneo; nel nostro Paese è principalmente diffusa al meridione.

## Varietà

Le cultivar di giuggiolo si distinguono tra loro per la forma della drupa che può essere tonda oppure oblunga, per le dimensioni dei frutti e per la fertilità del polline; di seguito vengono brevemente descritte le varietà più importanti.

Meliforme: ha un frutto piccolo, tondo e di ottime caratteristiche organolettiche, è autofertile per cui non necessita di impollinatori.

Olivaceo: ha una drupa di medie dimensioni con buone caratteri organolettici, è autofertile e molto produttiva.

Gigante meliforme: i frutti sono grossi e di ottimo sapore se consumati a media maturazione.

Gigante periforme: a differenza del precedente la drupa è oblunga.

Gigante tardivo periforme: matura a metà ottobre ed è autosterile, per cui necessita di impollinazione.

## Tecniche di coltivazione

Il giuggiolo si propaga prevalentemente utilizzando i polloni che si sviluppano alla base della pianta, la moltiplicazione per seme non è consigliabile in quanto ci impiega due anni a germinare.

La forma di allevamento maggiormente impiegata è il vaso, con sestri d'impianto di 4 X 3 m, con una densità di 800 piante/ha. Con la potatura, effettuata a fine autunno inizio inverno, vanno eliminati i polloni, i rami secchi, danneggiati e posizionati all'interno della chioma. Nel caso in cui la coltivazione del giuggiolo è effettuata a scopo ornamentale, la pianta si sviluppa liberamente, assumendo dapprima una forma cespugliosa e piramidale a completa maturità. La concimazione consiste nell'apporto di letame maturo quando la pianta viene messa a dimora, gli anni successivi si somministra del concime complesso a lenta cessione a fine inverno inizio primavera. Le piante giovani sono irrigate nei mesi estivi più caldi, mentre quelle adulte si accontentano delle piogge perché sopportano lunghi periodi di siccità. In genere è una pianta che non viene attaccata dai parassiti, le drupe raggrinzite possono essere soggette ai marciumi.

## Raccolta ed utilizzo

Nel caso della destinazione al consumo diretto la raccolta si effettua in più soluzioni quando le giugliole sono ancora ben sode, turgide e presentano la caratteristica colorazione bruna sulla maggior parte della superficie. Le drupe devono avere una colorazione uniforme, bruno-rossastra, omogenea su almeno il 90% della superficie del frutto ed una pezzatura omogenea medio-grossa.

Il raggrinzimento è un indice di sovramaturazione che comporta la perdita di consistenza e spessore della polpa con conseguente riduzione della conservabilità, per cui questo fenomeno deve essere assente nelle giugliole. Oltre al consumo fresco, i frutti possono essere utilizzati secchi (in Asia), conservati in salamoia, alcol e aceto, destinati alla preparazione di marmellate e sciroppi.

La pianta può essere impiegata a scopo ornamentale, per i rimboschimenti e le siepi ad azione antierosiva; il legno è molto duro e si presta bene alla scultura.

## Mirabolano e similari - Prunus cerasifera

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Ibridi e specie simili](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

### Generalità



Il mirabolano appartiene alla famiglia delle Rosacee, alla sottofamiglia delle Prunoidee o Drupacee, al genere prunus ed alla specie cerasifera. È un albero caratterizzato da una crescita veloce, alto fino a 6 m, costituito da un tronco eretto, talvolta contorto, che può essere ramificato fin dalla base, con una corteccia brunastra, liscia sulle piante giovani e disforme su quelle adulte. Le foglie sono caduche, semplici, ovali, dentellate ai bordi e di colore variabile a seconda della cultivar; compaiono dopo la fioritura. I fiori sbocciano a marzo-aprile, sono piccoli con petali di colore bianco o rosato, singoli o riuniti in piccoli grappoli; l'impollinazione è entomofila,

operata dalle api o da altri insetti pronubi. Il frutto è una drupa assomigliante a quella del susino, avente un diametro di 2-3 cm, con una colorazione rossa o gialla ed un gusto tendenzialmente acidulo; in Francia viene coltivato per i frutti.

### Ibridi e specie simili

Il mirabolano è stato incrociato con diverse specie appartenenti al genere Prunus, l'ibrido più importante è il biricoccolo o susincocco, ottenuto da un incrocio effettuato con l'albicocco. È una pianta alta fino a 5 m. I fiori sono piccoli, bianchi-rosati ed emessi prima delle foglie; la fioritura avviene in contemporanea col mirabolano e dopo l'albicocco. Questo ibrido, a differenza del mirabolano, è autosterile, per cui necessita di impollinatori. I frutti sono drupe rotonde o ellittiche e di dimensioni simili a quelle del mirabolano. La buccia è leggermente pelosa, la polpa aderisce al nocciolo, è soffice, succulenta, con un sapore dolce, leggermente acidulo ed aromatico. Il nocciolo è lungo, piatto ed è più piccolo del 30-40 % rispetto a quello dell'albicocca.

Una specie simile al mirabolano è il prugnolo (*Prunus spinosa*), che è un arbusto abbastanza vigoroso, alto fino a 3-4 m e dotato di una chioma fitta e ramificata. I rami sono provvisti di spine e le foglie, piccole e di color verde scuro, vengono emesse dopo i fiori, che fuoriescono a partire da febbraio-marzo. Il frutto è una drupa, di dimensioni simili a quella del mirabolano, caratterizzata da un sapore astringente dovuto alla presenza di tannini; una volta raggiunta la piena maturazione i frutti diventano dolci ed assumono un colore violaceo. Le drupe del prugnolo, più che al consumo fresco, sono destinate per la preparazione di marmellate, distillati e per usi erboristici.

## Clima e terreno

Queste specie si adattano molto bene ai climi temperati, hanno una buona resistenza alle basse temperature invernali, per cui possono essere esposte in pieno sole ed ottima alla siccità, grazie alle radici ben sviluppate. Queste piante vegetano bene in ambienti di pianura, collinari e ventosi, in quest'ultimo caso è buona prassi assicurare i giovani esemplari a dei tutori solidi. In fatto di terreno il mirabolano è estremamente adattabile, infatti è in grado di svilupparsi su suoli umidi, argillosi, pesanti, asfittici, sassosi e calcarei, comunque predilige terreni freschi, profondi e ben drenati. Il mirabolano è originario della penisola Balcanica ed è chiamato anche rusticano grazie alla sua adattabilità, mentre il prugnolo cresce spontaneo nel nostro Paese.

## Varietà

Le cultivar di mirabolano presenti in Italia sono coltivate a scopo ornamentale e si distinguono tra loro soprattutto per il colore delle foglie, verdi o rosse, e dei fiori, bianchi o rosa pallido.

Tra le varietà aventi foglie rosso-violacee e fiori rosa si ricordano *Pissardii*, *Nigra* e *Thundercloud*; affiancando cultivar a foglie verdi chiare o scure a quelle appena citate, nei giardini si crea un piacevole contrasto cromatico. Relativamente al biricoccolo le varietà da frutto, di colore giallo con sovracoloro rosso, destinate al consumo fresco a livello locale sono la *Grossa Precoce*, che matura da metà giugno a metà luglio al nord e nella prima metà di giugno al centro, e la *Pruna Cresammola*, coltivata nella zona del Vesuvio, ha una drupa più piccola rispetto alla precedente e si raccoglie nella seconda metà di giugno.

## Tecniche di coltivazione

Il mirabolano, come il prugnolo, si moltiplica per seme e per parti vegetative; il primo viene utilizzato come portainnesto del biricoccolo. Il mirabolano può essere allevato a cespuglio isolato, oppure viene impiegato a scopo ornamentale lungo i viali o come siepe frangivento. La pianta va lasciata sviluppare liberamente e, una volta adulta, mediante la potatura, vengono eliminati i rami secchi o danneggiati; nel caso fosse necessario dopo la fioritura si effettuano dei tagli di ritorno, in corrispondenza di brachette laterali, con asportazione delle cime troppo vigorose. Va ricordato che interventi troppo energici provocano una diminuzione della fioritura. La concimazione si effettua in autunno o a fine inverno distribuendo del letame maturo, mentre l'irrigazione riguarda soltanto le piante messe a dimora da poco in quanto non possiedono ancora radici ben sviluppate. Tutte queste specie sono rustiche, per cui poco sensibili ai parassiti.